

Da sempre e per sua natura il lavoro genera ricchezza. Questa ricchezza per motivi iniziali di sopraffazione (la legge del più forte), poi con metodi più raffinati ("lo sfruttamento") non è stata distribuita equamente tra coloro che l'hanno generata. Ma, indubbiamente, fino a qualche anno fa, molti ne hanno tratto profitto contribuendo al benessere generale.

Da qualche tempo una ristretta cerchia di aziende e famiglie è riuscita ad accaparrarsi gran parte del danaro e perpetua questa posizione di dominio lucrando non già sul lavoro per la produzione di beni, ma dal possesso del danaro stesso.

E' evidente che questo cambia completamente le dinamiche economiche mondiali.

Il meccanismo della truffa, in buona sostanza, è il seguente: le banche, che sono enti privati, possono prestare molto più danaro di quello che hanno, diciamo 49 volte il loro capitale, ma prestandolo prendono in cambio obbligazioni dei clienti che valgono 49 volte il loro capitale, quindi asseriscono di avere un capitale reale molto più grande e possono prestare ancora 49 volte il nuovo capitale e così via.

Se si cerca di chi è la proprietà delle banche si scopre che è delle grandi multinazionali e di alcune grandi famiglie della finanza, che però sono anche proprietarie delle multinazionali.

Contrariamente a quanto dovrebbe essere, la Federal Reserve americana ed in particolare la Banca d'Italia al 93% sono, a quanto mi risulta, strutture private.

L' Italia, per anni ed anni, ha approfittato di un bluff che, però, a conti fatti, bluff non era: stampava autonomamente il suo danaro a fronte di quasi nessun corrispettivo nei caveau e, così, immetteva liquidità nel mercato stimolando l'economia.

Dico che questo benessere fittizio, tutto sommato, non era un bluff, poiché il debito pubblico è una entità solo teorica, dal momento che non è esigibile ed è utilizzato da tutti gli stati, in primis dalle banche. Quindi è assolutamente insignificante dire che non si può sforare un certo tetto, purché il Paese dimostri di essere vitale e produrre benessere per i suoi cittadini e per la comunità internazionale. Obama, ad esempio, ha fatto ultimamente "braccio di ferro" con il congresso per aumentare il debito pubblico USA.

Oggi l'Italia compra euro dalla banca centrale europea, che, come dicevamo, è privata ed in cambio emette titoli di stato aumentando il debito pubblico. I titoli di stato vengono distribuiti alle banche che ci lucrano rivendendoli. Con il danaro incassato dalla vendita, fanno prestiti per 49 volte il capitale, ma a tassi molto più alti che pagano gli utilizzatori finali: imprese e cittadini.

A carico di questi ultimi ci sono poi anche le tasse che servono allo stato per ripagare i titoli emessi per l'acquisto degli euro.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che questo meccanismo porta al drenaggio di danaro a favore delle banche e alla scarsa liquidità generale.

Le aziende, che per lavorare hanno utilizzato danaro in prestito, durante la crisi vendono poco e dovendo pagare alte tasse allo stato alti tassi alle banche e (pizzo alla camorra?) licenziano e chiudono. I lavoratori, disoccupati, non acquistano e le vendite diminuiscono ulteriormente generando altre crisi aziendali. Coloro che pagavano un mutuo per l'acquisto della casa non sono più in grado di pagare e in molti casi la banca diventa proprietaria dell'immobile drenando altre risorse.

Tenendo conto di queste fondamentali premesse, cercherò ora di proporre alcune operazioni per uscire dal circolo vizioso della decadenza.

Faccio solo un' ultima considerazione: uscire dall'euro unilateralmente e in queste condizioni è, per me, una cura che potrebbe uccidere il Paese e sicuramente distruggerebbe i ceti medi e medio bassi, quindi è una ricetta che, avendo a cuore il benessere dei miei concittadini, non propongo.

La prima cosa da fare per rilanciare l'economia è spezzare il circolo della disoccupazione, diminuzione dei consumi, riduzione delle attività, a tal fine è però necessario operare senza danaro, cioè senza contrarre debiti.

Per lavorare, sia che si parli di lavoro autonomo, sia che si parli di lavoro dipendente, è necessario spendere e questo è inaccettabile, almeno nei termini in cui è previsto dal perverso sistema vigente. E' necessario, quindi, varare un grande piano nazionale per disoccupati, aziende che assumono a tempo indeterminato e aziende valide in crisi di liquidità. Tutti per tre anni almeno dovranno poter

lavorare senza costi aggiuntivi, se non quelli di una cedolare secca del 10% sul profitto: i disoccupati, da almeno un anno, che apriranno partita IVA dovranno poter lavorare senza dovere nulla allo Stato a qualsiasi titolo se non la predetta cedolare, le aziende che assumeranno lavoratori a tempo indeterminato non dovranno versare per loro conto altro che la predetta cedolare calcolata sullo stipendio, le aziende in crisi saranno sotto osservazione e pagheranno, per il periodo in questione, unicamente gli oneri per i dipendenti e la cedolare. Dovrà essere sospeso, per tali aziende, il pagamento di qualsiasi debito tassa o balzello dovuto, anche pregresso. Passato questo periodo si dovrà provvedere al graduale ripristino (es. 3-5 anni) di una normale e magari più giusta contribuzione. Questo provvedimento potrebbe funzionare, insieme ad altre cose che vedremo, come i famosi due penny del film "Mary Poppins" e mettere seriamente in crisi il perverso ingranaggio della crisi. Infatti, al di là dell'introito statale, che comunque si otterrebbe a fronte di niente, i guadagni e la mancata perdita del lavoro per i cittadini creerebbero un concreto inizio di domanda interna, tale da invertire il ciclo economico.

Un altro provvedimento utile e, direi di carattere rivoluzionario, sarebbe quello di trasformare in cooperative controllate e gestite dai lavoratori le aziende di qualità che vengono trasferite all'estero, specialmente quelle che per anni hanno usufruito del danaro pubblico. Si potrebbe creare un patto con le maestranze che, guidate da giovani imprenditori scelti per concorso, potrebbero trasformarsi in azionisti e ricevere dividendi e non più stipendio, anche per loro dovrebbero essere previsti incentivi fiscali e credito agevolato. Tale cosa pur comportando una piccola spesa per lo Stato è da considerarsi un investimento ed un risparmio se si tiene conto dei costi sociali connessi alla dismissione.

Lo sviluppo del sud non può prescindere dalla lotta alla criminalità, vero freno alla espansione della piccola imprenditoria. Oggi chiunque vuole fare impresa al sud è frenato, prima che dalla burocrazia e le tasse, dalla presenza di una concorrenza sleale e pericolosa della criminalità organizzata. La mafia in molti casi pretende "il pizzo", ma nella quasi totalità del territorio è presente con aziende ad essa in vario modo collegate, che operando fuori dalle regole, rendono durissima la vita agli imprenditori onesti. Parlo del ristorante senza canna fumaria, di chi non emette scontrini, di chi compra merce a nero (o peggio rubata, avariata, riciclata), di chi ha dipendenti non dichiarati, di chi vince l'appalto perché ha santi, meglio diavoli, in paradiso, di chi distrugge impunemente il territorio e così via. Siccome questa criminalità prospera grazie alle connivenze di buona parte della politica e dei funzionari pubblici, proporrei di introdurre un aggravio delle pene fino al raddoppio a carico di chi commette reati nell'esercizio di una funzione pubblica.

Devo, a tal proposito, ricordare che affinché le misure coercitive abbiano un effetto reale è necessario ottenere la velocizzazione della giustizia e la certezza della pena, cosa di cui parlerò in un prossimo articolo.

Ancora, fondamentale è procedere alla bonifica e recupero del territorio devastato ed incentivare le coltivazioni biologiche di qualità che, nonostante la crisi, sono settori in espansione, per non parlare del turismo culturale vera miniera d'oro dell'Italia per anni trascurata.

E' necessaria, quindi, una capillare opera di sburocratizzazione perché anch'essa costituisce un freno alla piena occupazione.

In fine, le tasse sui guadagni derivati dalle operazioni finanziarie devono essere equiparate a quelle imposte sui guadagni da lavoro, solo così si eviterà che chi ha capitali possa preferire la speculazione all'impresa.

Concludo qui consapevole che è impossibile trattare una materia così complessa in un semplice articolo come questo, spero tuttavia, di aver contribuito a portare alla luce qualche concreto elemento di discussione a vantaggio dei miei lettori. Per chi volesse approfondire l'argomento consiglio di vedere THRIVE, troverete il link nella pagina di ricerca video del blog.